



Cave di marmo fine dei privilegi

SIMONA POLI

DOPO il Piano del paesaggio, contestatissimo dalle imprese del marmo, ora la legge sulle cave che mette fine ad un privilegio che si tramanda di padre in figlio dal 1751. Torneranno in mano pubblica le proprietà elargite sulle Apuane da Maria Teresa d'Este a un gruppo di famiglie care alla nobiltà del luogo. E come tutte le altre concessioni anche quelle d'ora in avanti saranno messe a gara. Non si tratta di pochi casi ma del 30 per cento delle cave nella provincia di Massa e Carrara. Le concessioni, tutte, costeranno di più e dureranno di meno, 20 anni invece dei 39 rinnovabili attuali. Entro la fine di luglio la giunta regionale approverà la proposta che andrà in consiglio a settembre. E l'assessore alle infrastrutture Vincenzo Ceccarelli, già prevedendo le polemiche che questa ed altre novità scateneranno, tra una settimana porterà la bozza a un tavolo di concertazione con enti locali e categorie economiche. Ma senza per questo cedere alle pressioni. «Le concessioni per l'attività estrattiva saranno temporanee e onerose e saranno rilasciate con gare pubbliche», assicura Ceccarelli.

SEGUE A PAGINA II

LA TOSCANA deve allinearsi alle direttive europee. «Vogliamo coniugare le esigenze della tutela ambientale con la necessità di salvaguardare le attività economiche e il lavoro».

Ci sarà un periodo di passaggio. Per le concessioni in vigore è stato previsto un regime transitorio, con un meccanismo di premio per le imprese che si impegnano ad aumentare l'occupazione e a valorizzare "la filiera corta" attraverso la lavorazione in loco del marmo estratto. Ma non sarà semplice far digerire la trasformazione delle cave Estensi in cave di Stato. La materia è vecchia

di tre secoli e riguarda i cosiddetti Beni Estimati, ovvero la quota di agri marmiferi di cui era incerta la proprietà. «In questo modo», spiega Ceccarelli, «si è cercato di mettere ordine in un dibattito aperto da decenni, sulla scorta di una base giuridica solida, con parere pro-veritate rilasciato dall'Università di Roma 3, ma senza alcun intento punitivo nei confronti di chi ha fatto investimenti su queste proprietà. In questo modo i Beni estimati, per le Apuane sono stati equiparati agli agri marmiferi».

Concessioni pubbliche per tutti insomma, visto che a Massa e Carrara la quasi totalità delle cave — i cosiddetti Agri marmiferi — è su suolo demaniale. «La concessione», si

legge nella bozza di legge, «non potrà essere trasferita o ceduta, avrà durata massima ventennale e in nessun caso potrà essere prorogata o tacitamente rinnovata. E i proget-

Fu Maria Teresa d'Este a elargire l'utilizzo a poche famiglie: e da allora niente è cambiato

ti selezionati dovranno garantire, oltre ad un corretto sfruttamento del giacimento, anche ulteriori fasi di lavorazione sul territorio dei minerali estratti». Questo della produzione e della lavorazione locale è il punto a cui più tiene il pre-

sidente della Regione Rossi, che anche nel Piano del paesaggio ha inserito la previsione di far lavorare il cinquanta per cento del marmo estratto entro il 2020 solo nella zona delle Apuane.

Ai Comuni le imprese concessionarie continueranno a versare contributi «a titolo di compensazione dei disagi diretti ed indiretti subiti dal territorio a seguito dell'attività di cava». Ma i Comuni sono tenuti d'ora in avanti a preparare dei piani dettagliati del loro territorio e a controllare l'attività estrattiva, affiancati da Asl e Arpat. Anche se l'ultima parola spetta comunque alla Regione che ha il potere di contestare le scelte dei Comuni.